



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004

Anno XXXVII - Numero 2 - 2017

Il giro d'Italia in 21 cime



Tutto cominciò poco dopo essere stato nominato Presidente Regionale, nell'aprile del 2015. In attesa di conoscere i miei colleghi PR, mi prese la curiosità di sapere quali fossero, di ogni regione d'Italia, le montagne più alte. Scoprii che anche una questione apparentemente banale non ha sempre una risposta univoca. Stiamo parlando di cima più alta o di punto più alto? Perché il punto più alto del Piemonte, per esempio, è quello in cui la cresta orientale della Punta Dufour incrocia la linea di confine fra Italia e Svizzera, alla quota di 4.618 m (Grenzspitz), punto che però non rappresenta una cima evidente; la vetta più alta è invece la Punta Nordend, con i suoi 4.609 m.

Nel caso della Lombardia la situazione è simile. Qui il punto più alto è rappresentato dalla Punta Perrucchetti, 4.020 m, l'anticima Sud di Piz Bernina. La Punta Perrucchetti non è un 4.000 ufficiale, ma rimane ugualmente una cima o no? O si deve "ripiegare" sul Pizzo Zupò, di "soli" 3.996 m?

E che dire della Sicilia, la cui quota più alta è soggetta all'imprevedibilità del maggiore vulcano del nostro continente? E che può quindi cambiare da un anno all'altro, a seconda che nuova lava si aggiunga alla precedente, o che crolli ed erosione ne riducano l'altezza? Non per niente fra le 21 cime dell'elenco l'Etna è quella la cui quota presenta la massima variabilità a seconda della fonte.

Poiché, come si sarà capito, dall'iniziale curiosità era nata la voglia di farlo, questo Giro d'Italia in 21 cime, era necessario porre alcuni punti fermi. Primo: le salite già fatte contavano (altrimenti non sarebbe stato nemmeno da pensarci). Secondo: per la Lombardia la Punta Per-

rucchetti sarebbe andata benone, anche perché - per l'appunto - c'ero già stato! di passaggio durante la salita al Bernina, in gita sociale nel lontano 1997. Terzo: per il Piemonte la questione sembrava oziosa: la spalla della Dufour non è una meta sensata, e anche la Nordend mi sembrava fuori portata: dunque - seppure a malincuore - mi sarei accontentato della seconda cima, la Zumstein (4.564 m) anche questa già salita nella gita sociale del 2013. Quarto: dove si arriva si arriva, non è che ci pagano!

Facendo l'inventario di quanto già salito e di quanto restava da fare, mancavano il Friuli, l'Umbria, il Lazio, tutto il Sud e le isole: dieci regioni in totale, dando per buono il Piemonte. Fu così che insieme a Loretta cominciammo a salirne qualcuna, ancora senza troppa convinzione; ma se non altro avevamo individuato un filo conduttore per allargare il campo

delle nostre escursioni. Nell'estate del 2015, dal nostro "campo base" abruzzese, raggiungemmo prima il Monte Meta (Molise) e poi il Monte Gorzano (Lazio). Della seconda di queste escursioni, che rappresentò la nostra prima uscita sui Monti della Laga, sempre visti all'orizzonte dalle cime del Gran Sasso, oltre il lago di Campotosto, rimane soprattutto il rammarico di non aver colto l'occasione per una visita ad Amatrice. Ma chi poteva immaginare ciò che sarebbe accaduto un anno dopo?

Nel 2016 è la volta dell'Etna. Dò una mano alla nostra accompagnatrice vulcanologa Patrizia ad organizzare una gita sociale. Siamo una ventina a salire dal Rifugio Citelli, sul versante NE, circa 1.700 metri di dislivello passando da Pizzi Denneri. Dopo gli ultimi radi boschetti, si sale faticosamente sul terreno cedevole attraverso la fascia di vegetazione bassa e spinosa, infine giungiamo dove le vecchie colate si susseguono come onde pietrificate, in un paesaggio fantastico esaltato dalle nebbie. La quota più elevata è costituita dal Cratere di Nord-Est, dove però le esalazioni di gas sono in questo periodo troppo intense. Ci affacciamo quindi sul bordo del Cratere Centrale, ancora ricolmo della lava fuoriuscita durante l'eruzione del mese precedente. Ne percorriamo il bordo, poi scavalchiamo la colata più recente - da cui ancora proviene un potente flusso di calore - per portarci verso il più turistico versante Sud, giusto in tempo per gettarsi di corsa in discesa inseguiti dalla grandine e dai fulmini.

È poi il turno del Parco del Pollino, dove in un solo giorno saliamo il Monte Pollino (Basilicata) e la Serra Dolcedor-

Assemblea ordinaria 2018

L'assemblea dei soci del CAI - Sezione di Pisa è indetta in prima convocazione per il giorno 14 marzo 2018 alle ore 17.00 presso la sede sociale in via Fiorentina 167, e in seconda convocazione il giorno 15 marzo 2018 alle ore 21.00 presso la Stazione Leopolda in Pisa, con il seguente ordine del giorno:

- Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- Nomina della Commissione elettorale per l'elezione del delegato
- Relazione del Presidente
- Approvazione del bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018
- Ratifica delle quote sociali per l'anno 2018

- Elezione del Delegato
- Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali Claudia Acquistapace, Francesco Carreras, Piero De Gregorio, Romano Molesti, Lorenzo Savani
- Relazioni delle scuole e dei gruppi
- Varie ed eventuali.

Si ricorda che le quote associative proposte dal Consiglio sono le stesse del 2017, come già comunicato sul sito www.caipisa.it ed attraverso la Newsletter, ovvero: Ordinari 48 Euro, Familiari 27 Euro, Giovani (0-17 anni) 17 Euro, Juniores (18-25 anni) 27 Euro.

Il Presidente, Alessio Piccioli

me (Calabria), per dedicare quello successivo a montagne più basse ma forse più suggestive - Serra di Crispo, Serra delle Ciavole - dove abbondano i pini loricati, ciascuno scolpito in forma diversa dalla furia del vento e dei fulmini, tanto da meritare spesso un nome proprio.

Ma è 2017 l'anno decisivo, la Punta Nordend è nel programma sociale! A questo punto dobbiamo provarci, partiamo qualche giorno prima per acclimatarci meglio, ma arrivare al Monterosa Hütte è comunque faticosissimo, così siamo incerti fino all'ultimo se tentare la salita. Poi però alle 2 del mattino ci incamminiamo insieme agli altri, per ore procediamo lungo il ghiacciaio, quando usciamo al di sopra della seraccata più alta ci rendiamo conto di quanto siamo saliti e di quanto poco manchi alla Silbersattel, la Sella d'Argento che separa la vetta dalla Dufour. Infine rabbriviamo lungo la cresta ghiacciata; sarà anche la cima più alta del Piemonte, ma non è il caso di affacciarvisi, si cammina dalla parte svizzera, del Piemonte vediamo a mala pena qualcosa fra le nuvole che stanno arrivando spinte da un vento strapazzone. Dopo sette ore abbondanti siamo alla piramide di rocce finale, anche questa è fatta, mancano ancora cinque regioni, ma l'ostacolo più impegnativo è superato, ora è solo questione di trovare il momento giusto.

È così che nella seconda metà di luglio, di nuovo dal "campo base" abruzzese, partiamo per un giro che in due giorni ci porta prima nelle Puglie, sull'Appennino Dauno, e poi in Campania sui Monti del Matese. Il Monte Cornacchia si raggiunge con il Sentiero Frassati pugliese, che partirebbe dal paese di Biccari, ma il primo tratto è su asfalto, e la giornata è torrida, così saliamo in auto fino al Lago Peschiera. Qui abbiamo la bella sorpre-

sa di trovare un bel vento, ecco perché intorno ci sono così tante pale eoliche! Così allunghiamo un po' il percorso gironzolando sulle creste, infine arriviamo sulla vetta, dove sorge un bel rifugetto della Forestale. Peccato che qualcuno abbia lasciato la porta aperta e le mucche al pascolo ci si siano infilate dentro. Le facciamo uscire, ma ormai la "frittata" è fatta... Dopo una puntata a Troia per ammirare la splendida chiesa romanica, seguiamo le indicazioni del navigatore per tornare verso la statale. Ci ritroviamo a percorrere improbabili stradette fra campi di girasoli, altri già arati, altri rosa di stoppie bruciate dal sole, sotto un cielo plumbeo di temporale imminente ma che non arriva. Davvero questo giro d'Italia ci sta facendo scoprire paesaggi di una bellezza struggente.

Via ora verso il Matese, qui ha piovuto e la temperatura si è abbassata, il lago si perde nella nebbia, in un'atmosfera già quasi autunnale. Il mattino dopo però c'è di nuovo il sole, meno male, perché la salita si preannuncia un po' incerta, sappiamo che il sentiero per la Gallinola non è segnato, ma la traccia dovrebbe essere abbastanza visibile e infatti la individuiamo abbastanza facilmente. La salita non presenta difficoltà, ma è lunga e ci impegna un po', soprattutto nella ripidissima parte finale.

In agosto torniamo al Nord, i nostri amici bellunesi ci aspettano per un trekking in Carnia, confezionato su misura, si comincia con il Peralba, si continua con il Monte Avanza, qualcuno anche la ferrata del Cadenis, poi una lunga traversata ci porta verso la meta principale, il Coglians. Un giorno di attesa sotto la pioggia e il mattino successivo siamo finalmente anche sulla cima più alta del Friuli.

All'inizio di settembre puntata in

Sardegna. Sul Gennargentu incrociamo parecchi escursionisti, quasi tutti stranieri in vacanza: francesi, spagnoli, polacchi. Forse si potrebbe fare qualcosa di più per far conoscere e frequentare anche queste montagne e non solo le meravigliose cale dove scendiamo a goderci il meritato refrigerio dopo avere "smarcato" anche Punta La Marmora.

Il nostro Giro d'Italia si conclude il 14 ottobre nelle terre del terremoto. La strada per Forca di Presta è finalmente

aperta, dal versante di Castelluccio. Sappiamo che è necessario tornare in quelle terre, ma costeggiando le mura di Norcia squarciate e sfiorando al passaggio tanti paesi ridotti in rovina ci si sente un po' estranei, si ha paura di disturbare. Anche la montagna porta i segni della terribile scossa, la cresta del Redentore sembra percorsa da un gigantesco aratro, ci vorrà del tempo perché i segni dello sconvolgimento spariscano. Evidenti sono anche quelli della lunga siccità, che ha prosciugato i laghi di Pilato: sopravviverà il chirocefalo? Di certo la pioggia non arriverà oggi, la giornata è spettacolare, il sole ancora caldo, così rimandiamo la discesa e replichiamo il Monte Vettore, salito tantissimo tempo fa.

E' stata una bella avventura, certo non paragonabile a quella dei collezionisti di 4.000, ma forse non meno interessante, soprattutto per la grande varietà di paesaggi e habitat che abbiamo potuto visitare. Per vari motivi Loretta aveva saltato due cime, così magari ci rimetteremo in marcia nel 2018. Nel frattempo, vada un messaggio di amicizia ai Club Alpini di tutte le regioni e un ringraziamento agli istruttori della nostra Scuola di Alpinismo che ci hanno accompagnati nelle salite alle cime più impegnative!

Gaudenzio Mariotti

Scuola Alpi Apuane: nuovi istruttori nel 2017

Ci sono molte novità per gli istruttori della Scuola "Alpi Apuane", quest'anno i corsi per Istruttori regionali hanno premiato tutti i nostri partecipanti. Così Mauro Pasqualini diventa Istruttore di Alpinismo (IA). Per lui è un raddoppio essendo già dallo scorso anno Istruttore di Scialpinismo. Pure Lorenzo Mazzotta arriva al titolo di Istruttore di Alpinismo con pieno merito. Entrambi, durante il corso, hanno dimostrato ottime capacità alpinistiche e didattiche. Il corso per Istruttori di Arrampicata Libera (IAL) premia invece Filippo Arigoni e la prima istruttrice della Scuola: Manuela Ricciardi. Anche loro si sono distinti per le loro capacità in arrampicata su roccia. Grazie a Manuela e Filippo, che hanno colmato la carenza di Istruttori nel settore Arrampicata, ora la Scuola Alpi Apuane si può chiamare "Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera". Infine ricordo che Alessandro Savani, storico istruttore della nostra Scuola, attivo da quasi quarant'anni, ha superato la scorsa estate anche l'ultimo modulo del suo corso ed è diventato Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA).

Faccio i miei più grandi complimenti a tutti sperando che possano dare un grosso contributo alla crescita e alle future attività della Scuola.

Valerio Moneta

Le cime più alte delle 19 regioni e 2 province autonome italiane

[Nota: per molte di esse ci sono discordanze sulla quota]

Valle d'Aosta	Monte Bianco	4.810
Piemonte	Punta Nordend	4.609
Lombardia	Punta Perrucchetti	4.020
Alto Adige	Ortles	3.905
Trentino	Cima Presanella	3.558
Sicilia	Etna (Cratere NE)	3.343 (?)
Veneto	Marmolada - Punta Penia	3.343
Abruzzo	Corno Grande (Cima Ovest)	2.912
Friuli Venezia Giulia	Monte Coglians	2.780
Marche	Monte Vettore	2.476
Lazio	Monte Gorzano	2.458
Umbria	Cima del Redentore	2.438
Calabria	Serra Dolcedorme	2.267
Basilicata	Monte Pollino	2.248
Molise	Monte La Meta	2.242
Liguria	Monte Saccarello	2.201
Emilia Romagna	Monte Cimine	2.165
Toscana	Monte Prado	2.054
Campania	La Gallinola	1.923
Sardegna	Punta La Marmora	1.834
Puglia	Monte Cornacchia	1.151

Dopo dieci anni abbiamo fatto... "Ritorno al Rocciamelone" Escursione del 15-16 Luglio 2017



Un po' prima di mezzogiorno siamo alle porte di Torino e dopo pochi chilometri imbocchiamo la Valle di Susa, un territorio smisurato per estensione e per larghezza. Sulla nostra sinistra si scorge la Sacra di San Michele, abbazia benedettina eretta nel medioevo sopra uno sperone di roccia. A Susa, un frugale pranzo in una stretta via e un ottimo caffè in una larga piazza con veduta dal basso dell'impressionante mole del Rocciamelone (3538 m), dopodiché ci ritroviamo con il resto del gruppo, 29 partecipanti in totale.

Dopo quasi un'ora di auto giungiamo al rifugio "La Riposa" a quota 2205 metri, termine della carrozzabile. Da qui proseguiamo con zaino in spalla (e voglia di sgranchirci le articolazioni). Gran

merito al capogruppo Matteo che, fiducioso dei componenti già testati in altri trekking, non ha posto vincoli di marcia: ognuno col proprio passo (il percorso è così tanto frequentato che la traccia è ovvia). Oltrepassata una fascia di pini mughi, il panorama lasciava ammaliati dall'enorme anfiteatro. Tra uno sguardo e l'altro raggiungiamo il rifugio "Cà d'Asti", a 2854 m, uno dei primi rifugi alpini d'Italia, dove era prevista la cena ed il pernottamento. Il tempo di adagiare lo zaino per terra e ci troviamo ad ammirare lo sconfinato orizzonte che offriva la vasta vallata con le innumerevoli alture proiettate in un cielo nitido e intensamente azzurro, con il Monviso che appare davanti al rifugio e spicca come un iceberg tra le vette attorno.

Vengo destato dal grido "la cena è pronta!". Un accogliente camino ardeva sfavillante dentro il rifugio, un po' meno le portate della cena servita in scodelle e posate di plastica inclusi i bicchieri. Il problema di sempre è la totale mancanza di acqua potabile dovuta all'altitudine. Vi sono soltanto delle cisterne di acqua piovana per uso sanitario. L'acqua da bere arriva nelle bottiglie di plastica con la teleferica. Tuttavia, non si perde la sensazione e il fascino delle camminate in alta montagna. Mangiare male e dormire ancor peggio rientra nel gioco. Comunque, la cena è proseguita di buonumore con un crescendo finale, quando è apparso il liquore della casa, un aromatico Genepì ricavato dall'Artemisia glacialis del posto, dal profumo inconfondibile. A notte inoltrata mi sono alzato per andare nella toilette, passando dalla terrazza che si affaccia sulla vallata. Una moltitudine di luci contrassegnavano il perimetro dei luoghi abitati nella vallata,

ma altre luci come fiammelle salivano la montagna fino alla vetta: erano le frontali di camminatori che affrontavano la salita al Rocciamelone nelle tenebre.

La mattina, colazione sulla falsariga della cena e via per l'ultima tappa di vetta. Un cartello indica un'ora e 45 minuti per la vetta. Alcuni di noi hanno impiegato meno di un'ora e altri quasi due. Penso sia appagante camminare con la propria andatura e beneficiare dell'habitat e delle sue attrattive, incluso qualche stambecco che fa capolino sulle sporgenze di roccia o un rapace che si libra alto nell'aria. Alla "Crocetta" a circa 3.300 metri mi sono ritrovato con un gruppetto dei nostri che si era soffermato insieme ai capigruppo. L'odore di fresco nell'aria esaltava i sensi, sono rimasto un attimo o forse più in uno stato di profonda letizia. Il fischio acuto di qualche marmotta di sentinella ha infranto la quiete...

Il Sig. Fulgido, sessantottenne custode del "rifugio Ca d'Asti", a quelli che raggiungevano la cima offriva una corroborante tisana. L'anno scorso ha scalato la vetta per la millesima volta in quarant'anni. Una grande statua in bronzo raffigurante la Madonna impera sulla vetta, pare che sia uno dei santuari più alti d'Europa. Sotto la vetta vi è anche una cappella/bivacco che può ospitare fino a tredici persone, ma pare che la notte precedente ci abbiano dormito in venti. Ecco confermata la natura della scia di luci che avevo osservato notte-tempo dal rifugio!

Ancora non mi tolgo dagli occhi lo scenario visto dal Rocciamelone: a sud spiccava la vetta del Monviso con i suoi 3841 metri di altezza, ancora più a sud si intravedevano le Alpi Marittime con il monte Argentera (3297 m) e il monte Matto (3097 m) che apparivano come due torri su un'enorme scacchiera. Verso nord in direzione della Valle di Viù appariva nitido e compatto il ghiacciaio che prende nome dallo stesso Rocciamelone. Molto più a valle si distingueva il piccolo lago di Malciaussia con la diga adiacente. Verso l'Alta Valle si notavano perfino i piloni della famigerata TAV. Un convegno di spesse nuvole si metteva in mostra velando e scoprendo parte della scenografia. Matteo ci ha proposto una foto ricordo in vetta ed io mi sono offerto volentieri di immortalare il gruppo.

Colgo l'occasione per ringraziare con semplicità e amicizia i capigruppo Matteo e Sergio per la valida e funzionale organizzazione e di complimentarmi con il resto dei partecipanti mostratisi gentili e disponibili.

Edoardo Favata

Alessio Piccioli confermato Presidente

A seguito delle votazioni svoltesi il 30 marzo scorso durante l'annuale Assemblea dei Soci, e in base alle successive deliberazioni del nuovo Consiglio Direttivo riunitosi il 6 aprile, la nuova composizione degli organi sezionali è definita come segue. Consiglio direttivo: Alessio Piccioli (Presidente), Lorenzo Mazzotta (Vicepresidente), Maria Cristina Giorgi (Segretaria), Ilaria Brunello, Simone Bufalini, Alberto Cozzi, Paolo Ghelfi, Lucia Guerrieri, Paolo Mannucci, Paola Marras, Manuela Ricciardi. Revisori dei conti: Massimo Bianchi, Monica Monacci, Vittorio Meciani. Delegato: Maria Loretta Gaudenzi. Successivamente è stato designato il socio Gaudenzio Mariotti come Tesoriere della Sezione.



Era da tempo che avevamo preparato un programma per gli Alti Tatra, rimasto però a lungo nello scaffale delle cose futuribili per due ragioni fondamentali, la prima che luglio e agosto sono da quelle parti statisticamente i mesi più piovosi, e noi non potevamo andarci in altri periodi, l'altra che ogni volta che lo riguardavamo ci spaventavamo per il dislivello cumulato delle varie escursioni.

Quest'anno ci siamo decisi, anche perché avevamo programmato un trekking in Friuli, terminato il quale ci saremmo trovati già a metà strada. La via più veloce per arrivare da quelle parti, ormai quasi interamente autostradale, tocca Vienna e Bratislava, e prosegue per Zilina, risalendo l'ampia valle del Váh, principale fiume slovacco, affluente di sinistra del Danubio.

Gli Alti Tatra, un gruppo montuoso neanche tanto esteso (25 x 12 km all'incirca, ci sta tutto in un unico foglio al 25.000), si ergono come un'isola granitica sui profili arrotondati della valle, con dislivelli rispetto ai paesi più alti intorno ai 1.500 m. Essi presentano una serie di creste, con innumerevoli gendarmi e numerose cime, più o meno tutte comprese nella fascia fra 2.300 e 2.600 m, quasi tutte rigorosamente alpinistiche, cominciando dalla più alta, il Gerlachovsky Stit, 2.654 m. Pochissime valli sono collegate ad altre attraverso dei valichi, e non esiste alcuna Alta Via che colleghi i rifugi, ogni volta si deve ripartire dal basso.

Una sola vetta è raggiungibile dai turisti, il Lomnický Stit, 2.632 m, dove è stata realizzata una funivia. Per chi vuole solo camminare, e al massimo usare

le mani per qualche facile passaggio, le cime disponibili sono sei, non una di più, non una di meno, con dislivelli fra 1.250 e 1.500 m, per un impegno che va dalle 4 ore di salita in su. Al dislivello va infatti spesso aggiunto anche un lungo avvicinamento, perché le poche strade che salgono in quota sono interdette al traffico.

E ben si comprende perché: nonostante le difficoltà di cui sopra, i luoghi sono affollatissimi, non solo rappresentando la principale meta vacanziera per i locali, ma essendo molto frequentati anche da Polacchi, Cechi e anche Tedeschi. Di Italiani, caso più unico che raro, per cinque giorni che siamo stati là non ne abbiamo incontrato alcuno; qualcuno deve però andarci ogni tanto, visto che al Rifugio Rysy una scritta "Benvenuti" affianca quelle in slovacco ed in inglese. La folla lungo i sentieri è stata l'unico aspetto un po' negativo, perché per il resto i paesaggi sono interessanti, con i valloni ingentiliti da numerosi laghetti, circondati da montagne aspre e severe. Provando ad immaginare questi monti in veste invernale, facilmente si comprende come lì si siano formati tanti alpinisti poi partiti per raggiungere le massime cime del pianeta.

Alla prova dei fatti, il meteo è stato in generale favorevole, con solo una mattinata veramente da dimenticare, in cui abbiamo ripiegato sui Bassi Tatra. Delle 6 cime sopra menzionate ne abbiamo salite tre, prima di concederci una conclusione turistica, visitando alcuni degli ormai inflazionati Patrimoni dell'Umanità, dalle chiese di legno della Slovacchia Orientale, in prossimità del confine con l'Ucraina, alle tranquille piazze circondate da edifi-

ci barocchi. A differenza delle città più popolate, deturpate prima dall'edilizia sovietica e poi dall'esplosione dei centri commerciali, i centri minori conservano il fascino del tempo dei grandi imperi: anche questa è Europa.

Le escursioni. Tutti i sentieri sono ben segnati, a cura del Parco Nazionale degli Alti Tatra. Non sono contraddistinti da numeri ma dai colori utilizzati per i segnavia, agli incroci è sempre presente anche la segnaletica verticale. In generale sono classificabili E, ma la parte sommitale, verso le cime, diventa in genere più ripida e rocciosa e va considerata per esperti.

Kriván (2.494 m) Le guide la definiscono come la salita più popolare, ma per la verità abbiamo trovato più gente al Rysy. L'abbiamo raggiunto con un percorso ad anello che parte da Tri Studnický (le Tre Fontane, quota 1.140 m), circa 8 km a Ovest di Strbské Pleso (Pleso=Lago), la principale località turistica della zona. Lungo la salita si incontra un ricovero di partigiani, con un memoriale a ricordo dei caduti nell'inverno 1944-45. Il panorama non sappiamo com'è perché la cima era avvolta dalla nebbia. In discesa si segue il sentiero per il laghetto di Jamské Pleso, da cui si ritorna al punto di partenza. Tempo 8 ore.

Rysy (2.499 m) Il Rysy è frequentatissimo, raggiungibile anche dalla Polonia, di cui è la cima più alta. I primi salitori della giornata si piazzano sulla vetta e da lì non si smuovono, creando una barriera umana per chi arriva più tardi. Si parte dalla vecchia stazione di Popraské Pleso. Lungo il percorso, poco prima di arrivare al lago, dove sorge un lussuoso rifugio-albergo, si incontra il suggestivo Cimitero Simbolico, realizzato negli anni '30 da un artista ceco. Qui, fra tante coloratissime croci di legno intagliato, una serie purtroppo assai numerosa di targhe e lapidi ricorda gli alpinisti caduti. Dopo il lago si comincia a salire più decisamente, superato un tratto (inutilmente) attrezzato si arriva ad un secondo (vero) rifugio, oltre il quale un simpatico cartello sconsiglia di proseguire con i tacchi a spillo, anche se il più ormai è fatto. Il ritorno si fa sullo stesso percorso, 9 ore complessivamente.

Slavkovský Stit (2.452 m) Come terza e ultima meta abbiamo scelto lo Slavkovský Stit, eravamo un po' stanchi e sembrava la cima meno impegnativa fra quelle rimaste. Abbiamo però fatto l'errore di non prendere la funicolare fino a Hrebienok (1.285 m), partendo direttamente da Starý Smokovec (1.010 m) ed allungando il percorso inutilmente dato che la parte bassa è assai monotona. In conclusione anche qui - fra andata e ritorno - più di 8 ore, però molto bello il panorama dalla vetta e - finalmente - un po' meno gente...

Gaudenzio Mariotti e Maria Gaudenzi



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004
Anno XXXVII - Numero 2 - 2017

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83.
Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662/196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235